

Verso la grande manifestazione unitaria per le riforme e lo sviluppo dell'agricoltura

FITTI AGRARI 50.000 contadini mercoledì a Roma

La scadenza dell'11 novembre

IL MINISTRO Natali di- tendendo (malmen- to), nella Commissione agricoltura della Camera, la legge governativa sui fitti agrari ha rimproverato a noi comunisti e ai socialisti di «strumentalizzare» la nostra ferma opposizione per obiettivi di politica generale. Ad ogni nostra obiezione sulla sostanza degli articoli di legge si è però trincerato dietro lo scudo della sentenza della Corte Costituzionale e con accorciamento ci rimproverava di volere contrapporre il Parlamento alla Corte che aveva cancellato certi articoli e dettato precise indicazioni per la nuova legge. Infine, ci ha ammonito a non perdere tempo con dibattiti ed emendamenti dato che l'11 novembre scade la proroga dei contratti e nelle campagne si rischiano conflitti e caos. Ecco quindi gli argomenti per i trombettieri del governo di centro-destra che anche in questa occasione usufruisce di un appoggio manovrato dei fascisti i quali chiedono di cancellare tutto e se possibile tornare ai servizi della giunta ma intanto contro l'«versione comunista» danno una mano ad Andreotti e Malagodi. Così vuole il padrone. Gli «argomenti» di Natali serviranno al Popolo e ai giornali della catena Monti ma non convinceranno certo gli affittuari, nemmeno quelli che sono nella Coldiretti dato che anche loro sono defraudati. E veniamo ai fatti:

1 Siamo alla vigilia dell'11 novembre non c'è una legge pronta. Ma il governo si era impegnato — a luglio, quando si fece la proroga — di presentare la legge il 9 agosto. Invece l'ha presentata con oltre due mesi di ritardo e stravolgendo il senso della vecchia legge. Quindi se per l'11 novembre non c'è una legge la responsabilità è del governo e solo del governo. Il quale ha così operato nella convinzione che le opposizioni, poste di fronte al dilemma «o la legge Andreotti o il caos», avrebbero praticamente rinunciato a loro dovere di far sentire la voce dei contadini. Non è stato così e non sarà così. Il PCI e il PSI hanno detto che condurranno un'opposizione energica, concreta e positiva per far valere giuste posizioni.

2 E' perfettamente inutile ripararsi dietro la sentenza della Corte Co-

Decine di migliaia di contadini saranno a Roma mercoledì 25. La grande manifestazione nazionale indetta dalla Alleanza nazionale dei contadini, dalle ACLI-Terra e dall'UCI per la difesa della legge del 1971 sui contratti di affitto agrario e le riforme in agricoltura assume sempre più il significato di una ampia lotta unitaria dei contadini e delle grandi masse lavoratrici del paese. Questo vasto schieramento di forze operaie e popolari è diretto contro i propositi del governo che, col suo progetto di legge, superando in gravità la stessa sentenza della Corte costituzionale, sostiene il disegno delle forze reazionarie e parassitarie tendente a ricacciare indietro le faticose conquiste dei lavoratori. Contro questo insieme di forze che puntano alla restaurazione e alla conservazione di assurdi privilegi si muove l'ampio fronte di lotta dei contadini, che da settimane sono mobilitati nelle province e che si preparano — assieme ad affittuari, braccianti, mezzadri e rappresentanze operaie — all'appuntamento di mercoledì a Roma con un forte spirito unitario. Migliaia di pullman sono già stati prenotati, mentre giungono nuove adesioni all'iniziativa, tra cui quella della segreteria della CGIL, della Federmezzadri nazionale, dell'ANCA, della CENFAC, della Federbraccianti. Numerose le prese di posizione e le adesioni dei Consigli regionali, provinciali, comunali e dei Consigli di fabbrica delle grandi aziende dell'industria.



Contadini a Roma: nella foto un momento di una manifestazione per l'affitto agrario, le rivendicazioni previdenziali e una nuova politica agricola dei lavoratori della terra

PICCOLI CONCEDENTI

3 proposte PCI respinte dal governo

Il governo, la DC e le destre, dopo tante parole e tanta demagogia attorno al problema reale della difesa degli interessi dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto, si sono schierati contro le concrete proposte dei comunisti a favore di questa categoria. Il disegno di legge governativo sui fitti agrari ignora la questione e, anzi, con l'iniquo meccanismo dei 20 punti del coefficiente aggiuntivo oltre i 55 che il governo propone, si tende a favorire i grossi proprietari che soli ne potranno beneficiare. I comunisti hanno sempre sostenuto la tesi che la tutela dei legittimi interessi dei piccoli proprietari concedenti è un problema sociale di grande rilevanza che deve trovare nella sua soluzione sul piano sociale con una serie di provvedimenti, in considerazione del fatto che siamo in presenza di una rendita di sussistenza frutto dell'investimento di risparmi di lavoro. I gruppi parlamentari comunisti hanno perciò presentato una proposta di legge, di cui è già iniziato l'esame in sede di Commissione agricoltura della Camera, che prevede concreti provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti e che possono essere così sintetizzati:

- 1) Rendere permanente e automatico il beneficio della esenzione fiscale, nel senso di stabilire che i redditi derivanti dall'affitto dei terreni ai piccoli proprietari non sono computati al fine della determinazione del reddito imponibile per le imposte dirette;
2) Concessione a favore dei piccoli proprietari di un contributo a carico dello Stato che li compensi della riduzione dei canoni di affitto derivante dalla applicazione della nuova legge sui fitti agrari;
3) Consentire ai piccoli proprietari che lo vogliono di poter vendere la terra ad enti pubblici (enti di sviluppo, cassa per la formazione della proprietà contadina, altri enti delegati dalle regioni) a condizioni di favore, potendo scegliere fra diverse e varie proposte di pagamento: pagamento in una unica soluzione; con buoni del tesoro ad elevato tasso di interesse e garantiti contro la svalutazione; oppure con l'adozione di una rendita vitalizia periodicamente rivalutabile in base allo andamento del costo della vita.

Il governo di centro-destra e i partiti che lo sostengono respingono queste proposte e non ne avanzano altre. Essi mirano soltanto ad aumentare indiscriminatamente i canoni di affitto per favorire la grande proprietà assenteista. I comunisti si batteranno nel Paese e nel Parlamento con ferma decisione per imporre la più efficace difesa degli interessi dei piccoli proprietari concedenti e degli affittuari. Sarà una battaglia dura, che potrà concludersi positivamente solo se sarà sostenuta dallo sviluppo di un vasto e unitario movimento di lotta nelle campagne e in tutto il Paese

Mario Bardelli

Fondamentali esigenze di giustizia e di miglioramento sociale alla base della battaglia impegnata dai comunisti

GARANTIRE LA REMUNERAZIONE DEL LAVORO

Diritto alla rovescia nel progetto Andreotti-Malagodi: precisi coefficienti per la rendita, nessun impegno per salvaguardare l'affittuario - Persino una scala mobile offerta alla proprietà assenteista - Il peso dei costi e la via per ottenere un'«equa remunerazione»

La proprietà come la vuole la Costituzione

Nel secolo scorso prevaleva una concezione della proprietà come diritto di natura e fondamento di libertà, secondo giustificazioni che uno storico liberale così riassumeva: «La proprietà è un diritto naturale dell'individuo, quindi indipendente dallo Stato, perché esso rappresenta il suo più immediato campo d'azione senza del quale ogni sua forma di indipendenza sarebbe del tutto vana. Solo in quanto è propria, egli è sufficiente a se stesso e può resistere a tutte le invadenze degli altri individui e dello Stato». Da allora a oggi molte cose sono mutate. All'interno dell'organizzazione della società borghese la posizione centrale del diritto di proprietà, e in particolare di quella fondiaria si è andata perdendo, giacché l'esercizio del potere è oggi collegato ad altri fenomeni, mentre una grande spinta sociale (basata pensare a ciò che ha significato la rivoluzione sovietica e il pensiero socialista in questo campo) ha posto l'ac-

cento sull'affiduzione che i beni hanno a soddisfare più che le esigenze del singolo proprietario, i bisogni dell'intera collettività; mutato il rapporto tra le ragioni del singolo e quelle dello Stato e tende quindi ad affermarsi il carattere sociale del diritto di proprietà.

Tutto ciò è consacrato nella nostra Costituzione la quale stabilisce che la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge che ne determina i limiti e allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti (art. 42).

E per la proprietà terriera privata (art. 44 e art. 47) la nostra Costituzione stabilisce una serie di vincoli tesi a favorire i più equi rapporti sociali e i costituenti della proprietà diretta coltivatrice.

Così che può dirsi che oggi il concetto di proprietà liberale borghese, attribuito primario della persona, inviolabile e preesistente all'ordinamento giuridico, non esiste più. La proprietà è quella che risulta dalle norme della Costituzione e delle leggi ordinarie, ed ha quale suo carattere preciso quello dello scopo sociale che si identifica con il benessere economico e collettivo.

Il Parlamento della Repubblica già con altre leggi, ma massimamente con la legge n. 11 sull'affitto, ha identificato l'interesse collettivo in questo campo con quello degli affittuari, al fine di assicurare l'unificazione della proprietà con il lavoro diretto e con l'impresa.

Soltanto in questo modo, in una linea di riforma, può garantirsi una funzione della proprietà che sia nell'interesse di tutti.

E soltanto il Parlamento ha il potere costituzionale di stabilire quali siano i fini collettivi e sociali da perseguire e in che modo raggiungerli.

Rispetto a ciò la sentenza della Corte costituzionale che ha invece accettato ad un concetto di proprietà «sopralta» e signorile e che ha posto sullo stesso piano il proprietario assenteista e gli affittuari coltivatori e imprenditori, pretendendo di sostituirsi al potere legislativo nella valutazione del modo come il fine sociale debba essere realizzato, è senza dubbio di una gravità eccezionale.

Perché non soltanto è anticonstituzionale riguardo ai contenuti specifici della legge sull'affitto, ma più in generale è per l'attentato portato ai poteri del Parlamento e alla sovranità popolare che esso esprime.

Domenico Valori

La spinta del movimento contadino, la immutata situazione economica, l'influenza delle più generali rivendicazioni della società italiana, hanno portato ad includere, nella legislazione agraria, importanti affermazioni di principio. Fra esse quella, derivata direttamente dalla Costituzione, che deve essere garantita all'affittuario una «equa remunerazione» del lavoro della famiglia. Tale principio incontra ancora, come è facile immaginare, un'infinità di resistenze sulla strada di una effettiva pratica applicazione. Oggi, in media, i lavoratori agricoli ricevono appena il 43% della retribuzione media degli altri settori. Nel disegno del governo che vuole peggiorare la legge n. 11 sui canoni, il distacco fra quel principio e le norme che

LEGGE E PROPOSTE A CONFRONTO DIRETTO

I lavoratori debbono giudicare dai fatti il significato dei mutamenti che il governo propone di apportare alla legge numero 11 del 2 novembre 1971 e le rivendicazioni per le quali si battono i comunisti. Ne diamo quindi un riassunto per capiti.

Determinazione del canone
1) LEGGE DEL 1971: il canone deve essere in danaro, per zone agrarie omogenee e si determina con coefficienti di moltiplicazione del reddito dominicale compresi fra un minimo di 12 volte ed un massimo di 45 volte. Entro questo minimo e massimo le Regioni possono stabilire coefficienti diversi.
2) PROGETTO ANDREOTTI-MALAGODI: eleva i coefficienti di moltiplicazione da un minimo di 20 volte ad un massimo di 55 volte, dando ulteriore facoltà alle commissioni provinciali di applicare coefficienti aggiuntivi: 1) di 20 volte per fondi di «efficienti investimenti fissi»; 2) di 8 volte per i fondi dotati di abitazione; 3) di 4 punti per i fondi dotati di fabbricati aziendali. Inoltre, si vuole introdurre l'aumento ogni due anni del canone in base all'aumento dei prezzi ingrosso.

3) PROPOSTA PCI: prevede coefficienti da 24 a 45 volte, ma il canone deve e garantire comunque l'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia, il reddito del capitale investito e la buona condizione del fondo». Dopo 4 anni di applicazione le regioni potranno elevare il coefficiente entro un massimo di 55 volte quando si sia verificata una variazione favorevole del rapporto fra l'indice dei prezzi dei prodotti agricoli e quello del costo della manodopera, dei mezzi tecnici e prodotti industriali impiegati.

Affittuari non coltivatori
1) LEGGE DEL 1971: non prevede canoni diversi fra affittuari coltivatori e non coltivatori, ma un punto sui cui la Corte costituzionale ha sollevato eccezione.
2) PROGETTO ANDREOTTI-MALAGODI: prevede una maggiorazione del coefficiente di 10 punti per il canone dell'affittuario non coltivatore (in tal modo i proprietari tendono a preferire affittuari non coltivatori). Inoltre, in partenza i grandi proprietari ricaveranno un canone comunque più alto dei piccoli.

3) PROPOSTA PCI: prevede l'obbligo per l'affittuario non coltivatore di investire il 20% dell'ammontare del canone in migliorie alle case dei lavoratori dipendenti ed ai fondi.
Durata minima dei contratti
Soltanto la proposta del PCI prevede la durata del contratto: minimo 18 anni, qualora il titolare o altro familiare proseguano la conduzione.
Prezzo della terra
Soltanto la proposta del PCI si occupa del caso di vendita: il prezzo della terra, al cui acquisto l'affittuario ha preteso, sarà fissato dagli organi della cassa per la proprietà contadina, in base a direttive delle Regioni.

Esempi di canoni vecchi e nuovi
Se passasse il progetto del governo i canoni aumenterebbero enormemente. Facciamo tre esempi (lire per ettaro):

Table with 4 columns: Coltura, Canone attuale, Progetto governativo, S. Severo (FG), Bonala (Ro)

L'aumento dei canoni sottrae il giusto compenso al lavoro, soffoca l'impresa coltivatrice fa aumentare i prezzi. E' interesse di tutte le categorie sociali impedire questo sfacelo favorendo un ceto limitato di grandi proprietari che vogliono vivere ed accumulare alle spalle del sacrificio degli interessi sociali.

Emo Bonifazi

Documentiamo con le loro stesse parole il tradimento degli interessi contadini

Il voltafaccia di Bonomi e della DC

L'asservimento della Confederazione dei coltivatori diretti alla DC. N. su ruolo subalterno rispetto alla Confagricoltura, hanno spinto più volte questa organizzazione ad agire contro i contadini, ad operare contro la volontà dei suoi stessi associati. Ogni la Coldiretti dell'on. Bonomi rifiuta l'azione unitaria per battere governo e partiti di destra sui fitti agrari. Per farlo, deve sbrogliare se stesso, rimangiarsi quanto aveva sostenuto in passato, citare per brevità solo alcune prese di posizione fra le tante, che sono però sufficienti a mostrare lo svergognato tradimento degli interessi dei contadini, la facilità con cui gli uomini dell'on. Bonomi e della DC cambiano bandiera.

DA «IL LIBRO VERDE» EDITO DALLA CONFEDERAZIONE NAZIONALE COLTIVATORI DIRETTI - Maggio 1970.
1) PAG. 234-235 - Si tratta di creare nelle categorie interessate la coscienza sociale e giuridica necessaria per la applicazione delle norme che dispongono sul principio dell'equa remunerazione del lavoro: coscienza sociale, perché fondata sulla solidarietà professionale dei coltivatori, e sul senso di partecipazione alla funzione sociale della proprietà terriera, da parte dei proprietari; coscienza giuridica, in quanto le categorie avvertono e affermano il loro diritto di partecipazione alla funzione sociale della proprietà terriera, da parte dei proprietari; coscienza politica, in quanto le categorie avvertono e affermano il loro diritto di partecipazione alla funzione sociale della proprietà terriera, da parte dei proprietari; coscienza sindacale, in quanto le categorie avvertono e affermano il loro diritto di partecipazione alla funzione sociale della proprietà terriera, da parte dei proprietari; coscienza economica, in quanto le categorie avvertono e affermano il loro diritto di partecipazione alla funzione sociale della proprietà terriera, da parte dei proprietari.

applicazione analogica del principio della sopravvenienza dell'eccessiva onerosità della prestazione. Per dirimere ogni dubbio interpretativo, la nuova legge n. 567 prevedeva la efficacia rinvincibile delle tabelle di equità, per cui i canoni d'affitto, pattuiti tra le parti, devono essere contenuti entro tali limiti sin dall'origine e per tutta la durata del rapporto. L'art. 3, poi, nel fissare i criteri di massima per la determinazione delle tabelle, poneva, esplicitamente, la finalità di assicurare, con priorità, un'equa remunerazione per il lavoro dell'affittuario e della sua famiglia, nonché la buona condizione dei fondi. A proposito di questa norma, nella nostra relazione al XVII Congresso Nazionale della Confederazione, del 1963, si diceva testualmente: «L'attuazione di questa finalità potrà avere, come si spera, due risultati: a) riammodernamento del luogo economico dell'affitto; b) riconoscimento e incanalamento di quegli investi-

menti fondiari che aumentino l'attività produttiva dei fondi e delle aziende. Per i terreni poveri, quindi, il canone equo, dovendo compensare con priorità la fatica del coltivatore, non lascerà margini per il beneficio fondiario. Per i fondi più fertili, più attrezzati, il canone equo consentirà anche un margine per il beneficio fondiario, dopo aver assicurato l'equo compenso al lavoro e all'impresa».
3) PAG. 235 - L'equa remunerazione del lavoro inscrito nell'impresa, autonoma o comune rispetto ai portatori del capitale fondiario, segue il generale movimento di equiparazione che spinge i lavoratori dell'agricoltura a perseguire la parità di redditi nei confronti dei lavoratori e imprenditori degli altri settori economici. DA «L'AMICO DEL COLTIVATORE», ORGANO DELLA FEDERAZIONE COLTIVATORI DIRETTI DI PADOVA Luglio 1971 - N. 7